

SI VOTA SULLA RESPONSABILITA' CIVILE DEI GIUDICI

Giustizia, il referendum della discordia

Sempre più si complica il dibattito sul tema della responsabilità civile dei giudici in relazione a colpa grave. La proposta referendaria abrogativa riguarda propriamente la norma degli artt. 85 e 74 del codice di procedura civile, nei riferimenti che vede il giudice civilmente responsabile soltanto «quando nell'esercizio delle sue funzioni è imputabile di dolo, frode o concussione», col corollario dell'art. 86 che prevede che «la domanda per la dichiarazione di responsabilità del giudice non può essere proposta senza l'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia». Vorrebbe, cioè, col voto favorevole ricostituire la disciplina della responsabilità risarcitoria al principio che regola le attività dei pubblici dipendenti, anche in ipotesi di colpa grave, applicandosi lo schema correlativo degli artt. 22 e 23 del D.P.R. n. 3/1957. Ma la Corte costituzionale, ancora recentemente, ha confermato l'impossibilità della equiparazione del trattamento: sicché già si discute, per gli effetti dell'eventuale abrogazione referendaria, sulla possibilità di intendere l'automatica esperienza dell'azione risarcitoria congiunta nei confronti dello Stato e del magistrato responsabile, in conseguenza di illecito qualificabile in termini di «colpa grave» senza ulteriori specificazioni. Non interessa approfondire gli aspetti tecnici del problema, se non per dire che i contrasti già evidenti in tale ambito (qualche disciplina dopo l'abrogazione?) rivelano l'effetto dirompente del referendum, che è divenuto inchiesta sulla giustizia, istanza di riforma e, prima ancora, esigenza di verifica delle responsabilità e delle inefficienze complessive dei giudici in termini di effettiva caduta della fiducia popolare nell'espletamento corretto delle loro funzioni. E salta sempre più l'onda della «giustizia giusta», del debito che deve essere pagato — di tasca propria dal giudice che sbaglia, dell'inversione con la «giustizia forte con i deboli e debole con i forti», a confondere i termini del dibattito reale. Sicché è utile soltanto un modesto contributo di attenzione normale al problema referendario, per ricondurlo nei termini dell'esercizio cosciente del voto, senza drammi e senza trionfalismi di grandi attese di rinnovamento.

Se la radice della inefficienza avvertita del servizio pubblico «giustizia» si identifica nelle disfunzioni e negli abusi dei giudici, forse la soluzione politica doveva essere più forte della semplice previsione del risarcimento per colpa grave, spingendosi al taglio radicale di questa radice, per

creare una giustizia nuova senza questi giudici. Perché l'inefficienza è complessiva e non può essere ricondotta alle deviazioni individuali, ha origini molto più consistenti e complesse. Certamente la civiltà della nostra società democratica, non può consentire l'immunità dei comportamenti illeciti dei giudici, quando abbiano i connotati della colpa grave: il riflesso legislativo automatico e diretto, della volontà politica da tempo sarebbe dovuto essere quello di una disciplina nuova ed adeguata, tanto più risultando evidente l'insistenza della regolamentazione vigente della responsabilità civile (dolo, frode o concussione) ipotizzando naturalmente comportamenti illeciti di tipo penale, per i quali è normale che un cittadino — anche se giudice — debba rispondere civilmente; mentre non è addirittura più adeguata al corso del nuovo regime democratico la subordinazione dell'azione risarcitoria alla autorizzazione — sempre discrezionale — del ministro. Tanto più ancora che tutti, giudici compresi, hanno dichiarato la necessità della nuova disciplina, hanno predisposto disegni di legge, hanno articolato i disegni approfonditi. Se questa fosse la materia vera del voto referendario, tranquillamente si voterebbe per l'abrogazione, perché nessun cittadino, anche se sia giudice, accetta più che resti, senza sanzione risarcitoria, ad esempio, un provvedimento giudiziario abnorme, che, incidendo sempre nelle sostanziali aspettative di giustizia, sia determinato da negligenza inescusabile del

giudice, come quando sia stata ignorata una norma esistente ovvero sia stata applicata una norma abrogata. Anzi non si intende come la «volontà politica» non abbia potuto fare direttamente una legge al riguardo, quasi per tenere la spinta e l'investitura popolare del voto referendario, che si colora invece di implicazioni diverse, di contrasti latenti, di sospetti e che può portare a risultati anomali ed indiretti, almeno in termini psicologici se non reali, di compromissione del principio effettivo della indipendenza del giudice.

Se poi si intende già (e viene dichiarata) l'impossibilità, anche pratica, di realizzare completamente il principio del giudice «che deve pagare di tasca propria» (e si prevedono forme risarcitorie simboliche, ridotte o sussidiarie), la confusione del cittadino aumenta, essendo primario il suo interesse a trovarsi di fronte un giudice indipendente ed a conseguire la tutela della congruenza di errori inescusabili.

Il cittadino, cioè, ha richieste continue di trovarsi di fronte un magistrato professionalmente preparato ed attento nelle proprie valutazioni e decisioni, proprio nell'epoca attuale di continuo evidente ampliamento degli aspetti legislativi di valutazione discrezionale del giudice.

Certamente il diritto del cittadino al risarcimento è sacrosanto, quando vi sia stata colpa grave. Se poi il sistema disciplinare non consente ancora che il giudice così colpevole subisca

Continuato in 4ª pagina

CONTINUA LA LITE PER IL POSSESSO DELL'EX CARCERE BORBONICO

La Soprintendenza scende in campo contro Comune e Provincia

L'interverto dell'Intendenza di Finanza

AVELLINO — Un carcere incatenato dalle polemiche, due enti in lite per i titoli di proprietà, i progetti che segnano il passo: questo il quadro della situazione, a sette anni dal terremoto. Quando l'ex penitenziario di via Dalmazia, costruito sui prototipi panottici di Jeremy Bentham, passò dal ministero di Grazia e Giustizia, sembrava risolta l'annosa questione del «bubble» al centro della città.

Chi ricorda le paradossali vicende del «comparto nove», a quanto tempo sia occorso per venire a capo di un'indicazione urbanistica valida per una zona centralissima.

Ciò che non fu possibile realizzare ai tempi dell'amministrazione Aurigemma (che ebbe il merito di individuare il problema sembra ora possibile alla giunta Venezia).

Scorge, però, l'ostacolo della rivendicazione della proprietà dell'edificio da parte della Provincia. L'Ente non solo accampa diritti di proprietà sul complesso di via Dalmazia, ma riscopre antichi titoli su altri edifici di grande interesse: palazzo Hugo, l'ex orfanotrofio di

via Triggio (sulla cui area dovrebbe sorgere il nuovo municipio), e così via.

In parte le questioni sono state «risolte» con la mediazione del prefetto De Feis. Un lodo arbitrale si è concluso con l'attribuzione di Palazzo Caracciolo alla Provincia e dell'Imbricci al Comune. Occorre continuare su questa strada, risolvendo nel migliore dei modi questioni che l'opinione pubblica rischia di non capire.

A sette anni dal terremoto occorre recidere drasticamente i nodi gordiani delle proprietà.

Mentre si mettono giustamente in mora i proprietari inerti ed inadempienti, che si dovrebbe fare per enti di così rilevante peso?

Intanto c'è un punto fermo: la scelta urbanistica compiuta attraverso il piano regolatore generale e il piano particolareggiato. Chiunque sia il proprietario degli immobili, deve attenersi ad indicazioni vincolanti.

I titoli di proprietà vanno censiti e definiti subito, pena inaccettabili ritardi.

Una polemica da «secchia rapita» non giova a nessuno e serve solo a coprire di

Riaprirà a dicembre il vecchio Municipio



AVELLINO — Sarà inaugurato il 22 dicembre prossimo Palazzo De Peruta, la prestigiosa sede del municipio ritornata all'antico splendore dopo il lungo restauro iniziato all'indomani del terremoto.

In occasione della cerimonia inaugurale, ci prenderanno parte le maggiori autorità della provincia, l'amministra-

zione comunale ha in allestimento una pubblicazione sulla storia dell'edificio a cura di Andrea Massaro.

Palazzo De Peruta ospiterà il gabinetto del sindaco e sarà sede di rappresentanza in attesa della costruzione del nuovo complesso municipale in Piazza del Popolo.

ridicolo le istituzioni.

Intanto l'intendenza di finanza, attraverso il responsabile dell'ufficio, dottor Mario Canale, ha fatto sapere che finora il Comune non ha avanzato nessuna richiesta per l'immobile e che la Provincia vanta una discutibile «primogenitura».

La Soprintendenza ai beni Ambientali, in vece, ha chiesto ed ottenuto il permesso per un sopralluogo finalizzato al progetto di restauro ed ha chiesto l'utilizzazione dell'edificio per fini istituzionali. Fra i due litiganti, dunque, il terzo gode?

GIUSEPPE PISANO

Intanto la magistratura indaga sulle false dichiarazioni per l'inclusione nelle liste di collocamento

Lavoro, in 33mila in cerca di occupazione

Gli ultimi dati sulla disoccupazione consentono di appurare che gli iscritti nelle liste di collocamento sono, in tutta la provincia, 33.619. Tale cifra emerge da un'accurata statistica redatta per iniziativa del Ministero del Lavoro che ha adeguato le proprie rilevazioni sul mercato del lavoro ad una legge varata nel febbraio scorso e innovativa per ciò che concerne la classificazione dei lavoratori iscritti nelle liste di collocamento.

La consistenza dei disoccupati, pur essendo più contenuta rispetto a quella che si registrava pochi mesi fa allorché fu raggiunto e sfondato il tetto dei 40 mila iscritti al collocamento, resta elevata: basti pen-

sare che è pari al 27% della popolazione attiva. La nuova articolazione delle statistiche in questione permette di rilevare che dei 33 mila e più disoccupati (dei quali più della metà sono donne: per l'esattezza il 55%) solo l'8% appartiene al comparto agricolo, il 29% all'industria, il 16% alle altre attività produttive, mentre il 48% circa «non è classificabile»: il che vuol dire, che con un linguaggio più accessibile, che all'incirca un disoccupato su due è disponibile ad un qualsivoglia lavoro, poco importa il settore economico di riferimento.

Nella ripartizione dei disoccupati a seconda della qualificazione e a seconda della classica

suddivisione tra operai e impiegati, si vede che gli aspiranti a svolgere «mansioni di scrivania» sono più di 14 mila, vale a dire il 42,3% del totale. Quelli disposti ad espletare lavori da operaio sono invece 19 mila e rotti, cioè il 57,8%.

Le statistiche in questione offrono l'occasione per confermare un altro parametro di comune conoscenza: l'elevata aliquota della disoccupazione giovanile. Dei 33 mila disoccupati i due terzi hanno un'età giovane: non hanno ancora compiuto i 30 anni; più in dettaglio, 13 mila giovani in cerca di occupazione hanno un'età inferiore ai 25 anni e costituiscono il 39% del totale; altri 9 mila hanno un'età compresa tra i 25

ed i 29 anni (e sono pari al 27% del totale, mentre 11.300 iscritti (pari a circa il 34%) hanno varcato la soglia dei 30 anni d'età).

Se tale è la consistenza dei disoccupati (lo stock, come ama definirlo il Ministero del Lavoro) vediamo qual è il flusso mensile degli stessi: in altre parole, verifichiamo, cifre alla mano, il movimento che, mensilmente, si registra nelle liste in questione.

Nel mese in esame (settembre 1987), le persone che sono andate ad iscriversi al collocamento sono circa 3.700; di esse, il 35% è in cerca di una prima occupazione. Al flusso degli iscritti fa da contropeso quello degli avviati al lavoro, cioè delle persone

che hanno trovato un'occupazione tramite il collocamento. Esse sono, sempre nel mese di settembre, 2.927. Lo sbilanciamento tra iscritti ed avviati è di 760 unità.

Dalle statistiche in esame è possibile effettuare un'ulteriore considerazione: gli avviati al lavoro vengono assorbiti interamente dal settore privato; quello pubblico, infatti, almeno nell'arco di tempo da noi preso in esame, non ha consentito nessuna assunzione. I circa 3.000 avviati al lavoro sono andati per il 37% nel comparto agricolo, per il 38% in quello industriale e per il restante 25% nei rimanenti comparti

ANTONIO CARRINO

Continuato in 4ª pagina

POLITICA

Avellino, imminente il rimpasto

AVELLINO — Quando questo giornale sarà in edicola si sarà già tenuta la seduta del Consiglio comunale di Avellino, fissata per venerdì 6 novembre, con all'ordine del giorno ancora alcuni argomenti di natura urbanistica.

Stavolta, però, non è tanto interessante osservare ciò che accade all'esterno, quanto ciò che si profila dietro le quinte. Da diverso tempo, infatti, vanno diffondendosi voci relative a un «rimpasto» dell'Amministrazione comunale del Capoluogo.

Preliminarmente ad ogni ipotesi di ricomposizione della giunta è, naturalmente, la verifica della posizione del gruppo

NUNZIO CIGNARELLA

Continuato in 4ª pagina

IL PROBLEMA DEL PARCHEGGIO E DEL CONCORSO PER L'ASSUNZIONE DI NUOVI VIGILI

Avellino, continua il caos nel traffico urbano

Un'associazione per gli amministratori locali

AVELLINO — Si è costituita formalmente qualche giorno fa, con la partecipazione degli organi direttivi, l'Associazione Provinciale degli Amministratori Locali di ispirazione democratico-cristiana, promossa dalla minoranza dc che si riferisce alle posizioni del vicepresidente della Camera on. Gerardo Bianco.

Presidente della neo-costituita associazione è stato eletto Michelangelo Palermo, sindaco di Mirabella, mentre promotore e segretario generale è Stefano Sorvino, consigliere comunale di Avellino e da tempo impegnato in un serio lavoro di approfondimento e di aggregazione della realtà delle autonomie locali della provincia.

L'idea della Associazione — che si inserisce nel filone dell'associazionismo cattolico degli amministratori locali di tradizione sturziana — nacque da un convegno, tenuto a Mirabella nel gennaio di quest'anno ed organizzato da Sorvino e Palermo, incentrato sulla difficile condizione dell'amministratore comunale nella provincia di Avellino e sul peso delle responsabilità del sistema di governo locale. Il convegno di un'intera giornata, dal quale scaturì una serie ad approfondita riflessione, fu presieduto da Gerardo Bianco e dal sen. Nicola Mancino.

L'Associazione ha registrato già l'adesione di una trentina di amministratori irpini, tra cui alcuni sindaci, vice sindaci e consiglieri comunali in rappresentanza delle varie realtà territoriali in cui si articola la provincia ed anche dell'assessore provinciale all'urbanistica Maselli.

ARMANDO PERGOLA

PERITI AGRARI

Regolamento Cee

L'Ufficio Stampa del Collegio Provinciale dei periti agrari comunica quanto segue: Il Consiglio Regionale nella seduta del 26 febbraio 1987 con deliberazione n. 9/1 ha approvato, su proposta della Giunta Regionale, le norme regolamentari per l'attuazione, tra l'altro, del titolo P del Regolamento Comunitario CEE n. 797/85 relativo al miglioramento materiale delle strutture agrarie.

L'esecutività di dette norme è subordinata al rilascio, a norma dell'art. 24 del regolamento citato, della dichiarazione di conformità da parte della Commissione CEE. Tutti i colleghi interessati possono richiedere copia della circolare alla segreteria del collegio orario ufficio.

AVELLINO — Dato per scontato il problema parcheggio del quale tratteremo, vorremmo toccare uno che da esso ha origine pur se caratterizzato anche da altri fattori: il traffico urbano.

Il caos automobilistico nella nostra città, perché di vero caos si tratta, è ormai da tempo insostenibile.

Per capire la portata (e l'avranno capita tutti), basta dire che per inchiesta e maleducazione automobilistica non siamo inferiori neppure a Napoli che pure è per definizione l'esempio più noto.

Inoltre la possibilità stessa del confronto chiarisce in maniera inequivocabile le (s) proporzioni del problema. Chiamati in causa i responsabili amministrativi, in coro si giustificano parlando di cronica carenza di personale. Ed è vero. Volendo però dare un volto ai vigili urbani ma non a quelli appartenenti al corpo come tali, piuttosto a quelli addetti al traffico, nella nostra mente non ricorrono più di tre o 4 facce. E non perché difettiamo di memoria ma perché su di un totale di 41 vigili, solo in pochi sono addetti al traffico.

Se quindi il rapporto vigili-scrittura e vigili ad-

detti al traffico dovesse restare lo stesso, avremmo su 50 nuovi assunti (questo è il numero dei posti messo a concorso) soltanto 6 o 7 nuovi vigili per il traffico urbano. E sarebbero comunque pochi.

Il problema potrebbe quindi non essere solo numerico ma eticoprofessionale. Ed è ben altra cosa.

Se la multa in divieto di sosta fosse fatta sistematicamente, si costringerebbe l'automobilista a rispettarla non fosse altro che per motivi economici. Si eviterebbero anche quelle antipatiche e ingiuste diversità di trattamento tra il più e il meno fortunato.

Perché, è bene ribadirlo, con le multe ci si affida solo alla sorte.

E fatta eccezione per alcune zone della città dove andrebbero eliminati proprio fisicamente i cartelli di sosta vietata che altrimenti ci vieterebbero di posteggiare anche fuori città, sarebbe il caso invece di tutelare la viabilità, a qualunque costo, per quanto davanti l'ospedale civile zona delicatissima (falc la considera solo la nostra logica?). Invitiamo chi (?) di servizio non può fuoristrada e invece cocciantemente ci si ferma dove si vuole fregandosene di tutto e di tutti!

E fatte le ovvie eccezioni, per lo più posteggiare in seconda fila o comunque male e ignorare le norme più elementari di circolazione, non è altro che una manifestazione radicata di una distorsione, incivile e arrogante forma mentalità e concinata dalla certezza di restare impunito.

Quante volte si potrebbe posteggiare un po' fuoristrada e invece cocciantemente ci si ferma dove si vuole fregandosene di tutto e di tutti!

Alla fine l'automobilista troverà più conveniente posteggiare altrove magari facendo qualche metro a piedi.

L'altro scandalo macroscopico si verifica giornalmente davanti l'Oramai famosa Banca d'Italia. La cosa che colpisce non è tanto il fatto che una marea di motorini e di persone (?) ne abbia fatto il proprio accampamento rendendo la zona off-limit, quanto la non curanza della polizia che è lì di guardia e che ha il dovere di far rispettare il divieto di sosta che grava sullo spiazzo antistante. A meno che i militi, non abbiano avuto l'ordine di non abbandonare l'ingresso della banca per nessun motivo. E allora chiamassero i colleghi!

E fatte le ovvie eccezioni, per lo più posteggiare in seconda fila o comunque male e ignorare le norme più elementari di circolazione, non è altro che una manifestazione radicata di una distorsione, incivile e arrogante forma mentalità e concinata dalla certezza di restare impunito.

Quante volte si potrebbe posteggiare un po' fuoristrada e invece cocciantemente ci si ferma dove si vuole fregandosene di tutto e di tutti!

Quante volte anche chi sta «passeggiando» passa col rosso!

Viene da chiedersi, bloccati nel traffico, come facciamo a restare impassibili i poliziotti della stradale che superano incuranti (sono scerani molto bene Dante) la macchina che puntualmente intralciava il traffico? O che assistano distratti alla miriade di infrazioni che molti effettuano sotto i loro occhi?

Diconi che di queste auto prendano il numero di targa. Ma perché non intervenire subito così da «bloccare» il traffico?

La risposta più frequente è che al traffico urbano sono preposti i vigili urbani altrimenti perché si chiamerebbero così? Insistiamo.

Ma quante volte vorremmo poter scendere dalla macchina e moltiplicare, a ragione, a destra e a manca! Ai poliziotti della stradale non viene mai questo «sfizio»?

La nostra convinzione è che molti, troppi, abbiano fatto propria la filosofia del tira a campare.

Siamo ormai di fronte al «fal da te» con tutti i rischi che comporta la totale «auto-determinazione».

FRANCO MERCURIO

L'ATTIVITÀ PROMOZIONALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI AVELLINO

Grande successo dei prodotti irpini alla rassegna alimentare di Colonia

AVELLINO — La Camera di Commercio di Avellino prosegue la sua intensa e vasta attività promozionale tesa a valorizzare e sviluppare l'export provinciale.

Le produzioni agro-alimentari della provincia hanno conseguito un nuovo lusinghiero successo in due consecutive rassegne svolte nei giorni scorsi in Germania. Presentati in uno stand collettivo allestito per iniziativa dell'Ente camerale, i prodotti irpini sono stati esposti dapprima all'ANUGA di Colonia, poi a Linburg, nell'Asia, dove è presente una folla Comunità di emigrati campani.

L'ANUGA di Colonia è considerata la maggiore rassegna alimentare del mondo; gli espositori, provenienti da ogni angolo del globo, sono migliaia, mentre si calcola che la fiera sia visitata da più di mezzo milione di persone. In quell'immensa vetrina l'Irpinia ha ben figurato con i suoi vini a denominazione di origine controllata, con la frutta secca, con i tartufi di Bagnoli, le paste alimentari ed i prodotti da forno, i peletti, la frutta candita, i torroni e alcuni dolci tipici, l'olio di oliva e di semi, le carni inscatolate, i formaggi, ecc. L'apprezzamento si è tradotto in ordinativi in qualche caso così massicci da superare la ca-



Lo stand della Camera di Commercio all'Anuga di Colonia.

pacità produttiva delle ditte espositrici.

A Linburg la rassegna, oltre ad essere veicolo di propaganda commerciale per le aziende irpine, ha assunto un significato particolare: è stata inserita, infatti, in una serie di manifestazioni che gli emigrati irpini hanno promosso per ringraziare la cittadinanza limburghese per i massicci aiuti inviati alle popolazioni terremotate. Altesta nella hall della centralissima Banca Popolare di Limburg, la mostra è stata interpretata dai tedeschi anche come un segno tangibile della capacità di rinasci-

ta e della vitalità della gente d'Irpinia.

Incontri che la delegazione della Camera di Commercio di Avellino (guidata dal Componente di Giunta in rappresentanza dell'agricoltura, Dott. Mauro Ferrazzini, e dal Segretario Generale dell'Ente, Dott. Giovanni Rusticola) ha avuto con i vertici della Camera di Agricoltura, Industria, Commercio e Artigianato limburghese, è stata sottolineata la consistenza degli scambi che la provincia di Avellino intrattiene con la Germania: un export che supera i 112 miliardi di lire; e un import che sfiora i 66 miliardi. Su invito della Camera di

Commercio avellinese, una delegazione delle Consorelle di Limburg nella prossima primavera giungerà in Italia per proseguire il discorso intrapreso.

La delegazione, inoltre, è stata ricevuta ufficialmente in Municipio dal Borgomastro di Limburg alla presenza della Giunta comunale al completo e si è incontrata con le maggiori Autorità civili e religiose del Distretto.

Proficui rapporti sono stati intrattenuti con rappresentanze di operatori economici del posto interessati all'import-export con l'Irpinia.



DISTRIBUITO DA
Geom. ROBERTO MARSELLA
Via Pianodardine, 2 - Tel. (0825) 625975-625477
AVELLINO

ARTIGIANAPLAST
TEL. 72140
CASTELFRANCI (Av)

FORNITURE PER ENTI E PRIVATI
Sacchi N. U. Attrezzature per l'igiene urbana -
Trespoli - Cestini - Cassonetti -
Segnaletica Stradale

CALZATURE
TREZZA

VIA RAFFAELE AVERSA 59
TEL. (0825) 624095
ATRIPALDA (AV)

GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE
Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (pareggi Aife-
Nissan) - PIATOLA SERRA - Tel. 967319
Studio: Via Circumvallazione 44-D AVELLINO - Tel. 31975

Edilizia Industrializzata

isopol s.p.a.

Via Campoceraso - Tel. 96.90.83
TORRE LE NOCELLE (AV)



Finanziaria Meridionale

PRESTI TEMPO - FINANZIAMENTI - LEASING

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432
MERCOGLIANO

L'IRPINIA

TRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERE
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"

I monti Picentini, il Terminio, il Cervialto,
Il Massiccio del Partenio
Un notevole patrimonio
di risorse turistiche e umane

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO
VIA DUE PRINCIPALI 3 - TEL. (0825) 35169

Pubblichiamo il testo integrale della lettera che Antonio Maccanico, attuale presidente di Mediobanca, ha indirizzato al Presidente Attilio Marinari, presidente del «Centro di Ricerca Guido Dorso», in occasione del recente convegno «svoltosi ad Avellino sul tema «Guido Dorso e i problemi della società meridionale», a quarant'anni dalle «sorte dell'illusore meridionalista» avellinese.

Caro Attilio,

sono molto onorato di essere stato invitato dal comitato organizzatore ad aprire, insieme a te, a Manlio Rossi Doria e a Elisa Dorso il Convegno «Guido Dorso e i problemi della società meridionale», che inizia ad Avellino il 22 p.v.

Credo che nessun altro titolo lo abbia per-interloquire in questa occasione, se non la grande amicizia e solidarietà ideale che legava Dorso a mio padre: a me, alla mia famiglia e l'intenso rapporto culturale e politico che ebbi con lui nei nostri anni di liceo e subito dopo la caduta del fascismo.

Purtroppo impegni particolarmente intensi in questi giorni decisivi per il futuro dell'Istituto che presiede mi impediscono di essere presente alla seduta di apertura del Convegno, affido perciò a te alcune riflessioni che avrei amato esprimere di persona.

Ho ricordato i nostri anni di liceo, che furono gli ultimi del fascismo e quelli dell'inizio della guerra.

Ho nella memoria il grande fervore ideale, gli interessi, le curiosità di quegli anni, le aspettative, le incognite che erano davanti a noi. Dibattevamo e discutevamo tutto mentre l'Europa e l'Italia venivano spinte nella tragedia della guerra e il regime correva la sua avventura fatale.

Ricordo Dorso, col suo sigaro, che risaliva il Corso verso casa e che quasi ogni giorno incontravo quando le scolaresche sciamavano alla fine della mattinata. L'incontro con lui suggeriva una mattinata di studio; accompagnarlo significava ricevere un supplemento di lezione su temi che la scuola allora non toccava.

A casa sua trovavo libri che era pericoloso avere con sé, tutte le edizioni Gobetti, i libri di Sturzo, di Nitti, dello stesso Gobetti, di Salvemini, una inusitata edizione della «Rivoluzione meridionale». Alcuni di questi libri erano anche nella biblioteca di mio padre, accanto alla collana della Biblioteca degli economisti e alle prime traduzioni italiane di Keynes.

Come tu sai, Dorso in quegli anni sul piano locale era la personalità più autorevole di un gruppo molto esiguo di antifascisti, professori, avvocati, medici, professionisti, elementi di quella «borghesia umanistica», liberal-democratica sulla quale Dorso faceva assegnamento per il futuro del Mezzogiorno.

Noi studenti ammessi a dialogare occasionalmente con questo gruppo eravamo pochi, per diversi motivi; ma fra questi vi era anche il cattolico Fiorentino Salvo, il futuro fondatore della democrazia cristiana in Irpinia, il capofila dei giovani cattolici democratici irpini, che presero subito una posizione molto avanzata nella democrazia cristiana e che oggi hanno espresso il leader nazionale di quel partito.

Particolarmente fervido fu il periodo immediatamente successivo alla caduta del fascismo e alla liberazione, quando il fronte era ancora fermo a Cassino. Più volte venne ad Avelli-



UN INTERVENTO DI ANTONIO MACCANICO SUL MERIDIONALISTA, AVELLINESE

Illuminismo e attualità nel pensiero di Guido Dorso

di ANTONIO MACCANICO

no, preceduto dall'instantabile Pasquale Schiano, Carlo Storza, l'uomo che con più decisione e vigore ingaggiò subito la battaglia per la Repubblica. In quella occasione, in quei primi comizi Guido Dorso parlava ai suoi concittadini e di fronte a Storza si cimentava con l'arduo compito di divulgare le tesi espresse nel suo libro, di cui pochissimi conoscevano l'esistenza.

Erano tesi elaborate nel primo dopoguerra di vent'anni addietro, era un *heri dicibile*, dopo la tragica parentesi fascista, che appariva di straordinaria attualità: repubblica, autonomia, lotta al trasformismo, riscatto del Mezzogiorno dal blocco industriale-agrario, lotta al protezionismo. Il Partito d'Azione aveva fatto proprie queste tesi e Dorso sentiva che si presentava una grande occasione storica ed era pronto a battersi con determinazione e coraggio. Ricordo il grande fervore che lo colse quando gli fu offerto di dirigere l'azio-

ne, quotidiano di Napoli. Con lui si impegnarono i giovani di talento come Guido Maçera, Renato Giordano e Vittorio De Capraris, il quale aveva esordito nel giornalismo sulle colonne dell'*Irpinia libera*, giornale diretto da mio padre. Ricordo i momenti di quella grande, ma sfortunata battaglia, durante la quale Dorso constatò che i bastioni dello «Stato storico» erano stati ancora scalfiti dal crollo del fascismo e dalla catastrofe della sconfitta.

Dopo appena sei mesi l'Azione chiese per mancanza di fondi e Dorso, deluso e malato, tornò ad Avellino in preda a un profondo pessimismo. Gli fui molto accanto in quel periodo e fu testimone della sua amarezza, che divenne più radicata dopo la sconfitta elettorale della lista autonomista da lui capeggiata in Puglia nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, amarezza che non fu punto lenita dalla vittoria della Repubblica.

Quando il libro di Dorso «La rivoluzione meridionale» vide la luce le accoglienze non furono tutte favorevoli. Giustino Fortunato dichiarò francamente il suo apprezzamento, ma anche il

suo netto dissenso. Un giovane giornalista catteranese di Dorso, Adolfo Tino, allora direttore del *Giornale d'Italia*, scrisse una recensione molto critica. Gli argomenti non erano diversi da quelli usati da Adolfo Amodeo nel giudicare il libro di Gobetti «Risorgimento senza eroi» e da quelli che più profondamente e diffusamente avrebbe a distanza di molti anni usato Rosario Romeo per confutare le tesi di Antonio Gramsci sul Risorgimento.

Si può dire in grande sintesi che su quei temi vi è stato nella cultura italiana uno scontro tra due «ragioni»; quella del rigore metodologico del giudizio storico, alla quale si rifacevano in tempi diversi Tino, Amodeo e Rosario Romeo; e quella delle motivazioni storiche di un progetto politico illuministico volto all'avvenire, che era propria di Dorso, di Gobetti, di Gramsci e perché no, di Luigi Sturzo. Il progetto dorsoiano aveva un pizzico in più di utopia, e quindi le motivazio-

ni storiche erano più ricche. E che si trattasse di due «ragioni» vere, complementari e componibili è dimostrato dal fatto che Amodeo, Tino, Romeo, Gobetti, Dorso non solo appartenevano teoricamente allo stesso filone etico-politico, ma finirono per confluire nella stessa parte politica, dettero la loro adesione convinta a formazioni politiche della stessa ispirazione.

Fu testimone pochi mesi prima della fine del fascismo di un incontro tra Adolfo Tino, Ugo La Malfa e Guido Dorso, durante il quale Dorso aderì al Partito d'Azione. Tino, La Malfa, Dorso, Amodeo si ritrovarono fianco a fianco a combattere la stessa battaglia nel Partito d'Azione, anche se i loro giudizi sulla formazione dello «Stato storico» erano stati diversi.

Ho parlato di una nuova attualità del tema Mezzogiorno, che questo convegno in memoria di Dorso può dibattere e approfondire.



A sinistra una veduta di Piazza Libertà: in primo piano il caffè «Roma» ritrovo degli intellettuali avellinesi al tempo di Dorso (nella foto sopra).

Ho parlato di una nuova attualità del tema Mezzogiorno, che questo convegno in memoria di Dorso può dibattere e approfondire.

E' certo che negli ultimi quarant'anni l'Italia è mutata profondamente, e profondamente è mutato anche il Mezzogiorno: rilette oggi, molte tesi dorsoiane appaiono del tutto superate, rispetto alla nuova realtà economica, politica e sociale del Paese. Non abbiamo avuto la rivoluzione meridionale, ma fatti rivoluzionari sono avvenuti e l'esodo quasi biblico dalle campagne del Mezzogiorno negli anni cinquanta e sessanta: la rivoluzione tecnologica e la ristrutturazione industriale; il decollo di alcune zone del Sud, la tendenza alla europeizzazione e alla mondializzazione dell'economia italiana.

Tutto ciò è importante e deve essere tenuto presente con realismo; tutto ciò che è in più di tradizione della questione meridionale. Ma questa è la motivazione

Continua in 4ª pagina

CALITRI — Calitri - com'è noto - ha una lunga tradizione nella produzione della ceramica. Quest'arte antica, che unisce l'utile al bello, nel centro altirpino ha vissuto momenti di splendore e di declino, di ristagno e di ripresa. Negli ultimi tempi, grazie all'apporto del locale Istituto Statale d'Arte, si è tecnicamente evoluta, e, sotto certi aspetti, anche rinverdità.

Attualmente nei laboratori artigiani di Calitri vengono prodotti utensili vari - in particolare stoviglie - dalle forme tipiche ed oggetti ornamentali, noti per la ricchezza della fattura e per l'originalità delle decorazioni. I motivi decorativi sono semplici, direi quasi essenziali, ma di bell'effetto. Su uno sfondo

di smalto bianco di particolare brillantezza vengono dipinte figure a struttura geometrica in blu vivo e rose di un tenue rosso carminio con steli e foglie di color verde ramina.

Vedere i ceramisti all'opera è davvero interessante, sia che tirino a tornio con mano esperta oggetti di qualsiasi forma e grandezza, sia che attendano al delicato lavoro di decorazione. Durante quest'ultima fase sono molto attenti, taciturni, fortemente concentrati. Solo così le loro mani, ferme e pazienti, possono agire al momento giusto e in perfetta sintonia con la mente, gli occhi e il respiro. Perché, a parte il talento, è dalla capacità di coordinamento di tutti questi agenti messi insieme che

In programma una catalogazione delle antiche maioliche

Una mostra permanente per le ceramiche di Calitri

di ANIELLO BASILE

dipende la buona riuscita del dipinto.

Dispiace constatare che dell'antico patrimonio di ceramica locale, a Calitri purtroppo sono rimaste sole le briciole a causa dell'incetta messa in atto da molti anni degli emigranti delle imprese operanti nel settore dell'antiquariato.

E fu proprio l'esigenza di mettere in salvo i pochi oggetti sfuggiti alla razzia nonché di ravvivare nelle nuove generazioni la passione per la lavorazione dell'argilla, a indurre la passa-



Maiolica artistica Calitriana

ta amministrazione comunale alla costituzione del Centro studi ceramica calitriana. Gli scopi fondamentali di detto organi-

smo sono infatti il censimento, la catalogazione e la conservazione delle antiche maioliche locali; la promozione di convegni di studio e di corsi informativi e formativi; la costituzione di una biblioteca e di una foto-teca della ceramica; la ricerca scientifica per la valorizzazione dell'argilla di Calitri; l'organizzazione di una mostra biennale di ceramica artistica e di una mostra-mercato annuale; la partecipazione di operatori del settore a fiere e mostre; l'acqui-

sta da parte del Comune dei manufatti di maggiore interesse storico-artistico da destinare ad una mostra permanente.

Sulla validità del centro in esame non esistono dubbi, specialmente se si guarda in prospettiva. Uno strumento di studio e di programmazione, che lavori con impegno e passione, non può non dare i suoi frutti.

Ma gli attuali amministratori sono di opposto avviso, tanto da snobbare l'iniziativa dei propri predecessori. A parte l'impenetrabile cortina di silenzio in cui è stata avvolta la questione, si è perfino cancellata in bilancio la spesa che nel passato veniva prevista per il funzionamento del centro.

Tutto questo auto-

rezza a sospettare che il palazzo è venuto nella determinazione di affossare il tutto. I motivi reali dell'insabbiamento non si conoscono, ma in proposito circolano strane voci.

Comunque il mistero rimane. L'unico fatto certo è che il centro studi è stato imbalsamato ed ermeticamente chiuso insieme con tante altre mummie.

E' auspicabile che sullo spinoso problema si apra presto un articolato dibattito nella speranza che i protagonisti, oltre a chiarire i numerosi dubbi persistenti, dia no dimostrazione di una pronta inversione di rotta. Il mutismo e le prese di posizione non giovano a nessuno; servono soltanto ad avvalorare i sospetti.

LA SQUADRA IRPINA NON RIESCE A USCIRE DALLA CRISI

L'Avellino ha toccato il fondo, è ora di risalire la china

di GIUSEPPE PISANO

CONTRO L'IRPINIA STARS A SCOPO DI BENEFICENZA

Al Partenio la Nazionale Cantanti

AVELLINO — Grande attesa ad Avellino per l'esibizione della Nazionale italiana dei Cantanti opposta all'Irpinia Stars in una gara di beneficenza in programma al «Partenio» domenica 15 novembre, con inizio alle ore 14.30.

L'organizzazione curata da Nicola La Bruna per conto della Leop Records con l'aiuto del collega addetto stampa Enzo Maria Marullo sta da mesi adoperandosi per l'ottima riuscita di una manifestazione interessante, dei risvolti umanitari per l'incasso devoluto tutto in beneficenza a favore

della lotta ai tumori ed alla leucemia nei bambini ed alle comunità terapeutica di Pratola Serra. Si prevede un grande afflusso di pubblico in una domenica dove ferma la Serie A, vi è poca alternativa in una città che offre sempre meno.

Nella nazionale dei Cantanti hanno aderito all'iniziativa i vari Ramazzotti, Morandi, Tozzi, Mogol, Giacobbe, Ruggieri, Mingardi, Pupo, Zarrillo, Palazzolo, D'Angelo, Barbarossa che si opporranno all'Irpinia Stars, dove oltre al Sindaco Venezia,

Di Somma e Bertoni (in porta) giocheranno il nostro Direttore Carlo Silvestri, suo fratello Enzo (già della gloriosa Micro) il collega Gianni Porcellì, l'ex campione del mondo di boxe Patrizio Oliva, i campioni del mondo di canottaggio fratelli Abbagnale, Otello Lufano (ex goladors di Lioni e Atripata), i maglietta Vignes, Donatelli e Di Vetto, l'avvocato Beppe Sarno e infine i giornalisti Aldo Balestra, Salvatore Salvatore, Pino Freda, Fabrizio Maffei e Nicola Cecere.

LUIGI ZAPPELLA

do di uscire indenne dallo stadio torinese, per carattere tecnico e soprattutto per capacità realizzatrici.

La Juve, infatti, ha sfruttato bene le poche occasioni che le sono capitate, mentre l'Avellino ha scapitato le circostanze favorevoli, per un'inattesa sterilità che affligge il greco dell'attacco e che coinvolge anche i centrocampisti quando sono in fase di proiezione offensiva.

Insomma il solo Schachner è riuscito ancora una volta ad emergere e a sfidare Tacconi.

Quella rovesciata, per esempio, meritava il gol. Ma

in porta c'era il grande Tacconi, un uomo che non poteva commettere altri errori dopo quelli che ne avevano appannata l'immagine nelle ultime domeniche.

Partita segnata, dunque. Ma intanto, di partita in partita l'Avellino è scivolato sempre più sul fondo.

Ora il ciclo delle partite difficili è tutt'altro che concluso. Domenica c'è la Sampdoria al «Partenio» e subito dopo l'Avellino dovrà recarsi in casa di Sacchi, a saggiare le potenzialità d'una squadra di grande nerbo e di grosse prospettive in campionato.

Ormai siamo arrivati al fondo del barile. Raschiando raschiando si siamo accorti d'aver toccato le assicelle del fondo.

La Sampdoria ad Avellino ha perso, qualche volta. Ed anche allora era forte ed accreditata.

C'era, però, intorno alla squadra, un clima profondamente diverso. C'era un ambiente favorevole alla cosiddetta «legge del Partenio», ormai da tempo abrogata.

C'era l'unità dei tifosi, c'era il cemento d'una squadra decisa e risoluta.

Oggi ci sono le polemiche laceranti.

Nessuno sembra più disposto a trovare attenuanti alle sconfitte recenti. Nessuno ha pietà per il povero Avellino.

A campionato già abbondantemente avviato si continua a recriminare: sulla campagna acquisti e sugli errori commessi.

Ebbene, questa è l'argilla su questo materiale. Bertellini deve modellare una squadra decente.

Il pubblico ha avuto «soddisfazione» i licenziamenti e gli accantonamenti: sono stati anche traumatici. Ora basta.

L'Avellino ha i numeri per salvarsi, in un campionato che vede già tragicamente staccato l'Empoli e che non vede ancor l'Avellino in crisi, nonostante le cinque sconfitte di questo tremendo campionato.

Solo chi cade può «arrivare». E l'Avellino è veramente caduto tanto in basso che più in basso non si può.

La Sampdoria è forte, ma l'Avellino ha la possibilità di fermarla. Occorreranno saggezza ed autocontrollo.

È questo chiama in causa un po' tutte le componenti. Nessuno può tirarsi fuori. La Sampdoria spesso ha portato fortuna ai «lupi». Chiusa

Illuminismo e attualità nel pensiero di Guido Dorso

(cont. dalla 3ª pag.)

sti elementi nuovi della realtà italiana paiono determinare anche una nuova e marginazione dell'Italia meridionale, una perifericità, una emarginazione rispetto al cuore dell'Europa che si estende ormai alle nostre regioni sviluppate del Nord, le quali sentono sempre più fortemente il richiamo della integrazione con l'Europa del Nord.

Ciò richiede una seria riflessione, che partendo dall'esperienza passata porti ad una nuova visione delle priorità di una rinnovata azione meridionalistica, che non può affidarsi al laissez-faire e all'autonomismo del mercato la soluzione dei nuovi problemi.

Sarà necessaria una azione politica coerente, che affronti il problema della malavita organizzata, della inefficienza degli enti locali e dell'autonomia, che curi la localizzazione nel Mezzogiorno di importanti centri di ricerca avanzata, che migliori le infrastrutture.

Ma tutto ciò è impossibile senza un progetto politico che abbia un obiettivo preciso: la liberazione delle forze autonome, imprenditoriali e intellettuali del Mezzogiorno, delle energie profonde che nel Sud esistono e che sono le sole potenziali forze propulsive di uno sviluppo meridionale

solido e sicuro.

Sotto questo aspetto l'essenza dell'ingenerato di Dorso, da considerare in forme nuove, diverse dal passato, rimane ancora valido: il riscatto del Mezzogiorno è e rimane un problema di dimensione etico-politica, e non è solo un problema di finanziamenti e di risorse, il Mezzogiorno deve essere aiutato a trovare in se stesso, nel suo tessuto sociale le potenti leve del progresso, dello sviluppo politico, economico e sociale, del pieno inserimento nel circuito europeo.

Considerata sotto questa ottica l'opera di Dorso a quarant'anni dalla sua scomparsa appare ancora nella sua ispirazione profonda un patrimonio vivo, comune a tutti i partiti democratici e a tutti coloro che si battono per la causa del Mezzogiorno.

Sono queste, caro Attilio, le riflessioni, esposte in modo un po' confuso, che avrei detto di persona se mi fosse stato possibile essere presente.

Desidero a tu meo invio a tutti i convegni e in particolare alla cara Elisa auguro di buon lavoro e felicitazioni vivissime al Centro Dorso per questa nuova prova di vivacità e di efficienza.

Con cordialità tuo Antonio

Roma, 18 ottobre 1987

DALLA PRIMA PAGINA

Giustizia

effettivamente la sanzione adeguata, il voto deve ribadire questa esigenza elementare e fondamentale: senza drammi si può votare per l'abrogazione, che crea allarme soltanto per il sospetto di un possibile rifiuto puntivo verso i giudici, già «supplenti» obbligati nelle funzioni essenziali della vita pubblica (così, ad esempio, i «pretori di assalto», che assicuravano anche, senza mezzi adeguati, la tutela del lavoro e dell'ambiente: come

altri giudici che si opponevano agli attentati eversivi), poi accreditati anche nella loro professionalità (forse per tentazioni non completamente rifiutate di voler creare il «governo dei giudici» in questa specie di processo moralizzatore della campagna referendaria. Questo risultato del voto non interessa, tanto più che è scontato per la personificazione che si è fatta delle cause del malessere sociale nel settore e della inesistenza di un «servizio giustizia» moderno ed efficiente. Interesse soltanto che, votando «sì», il cittadino possa vedere garantita, col diritto al risarcimento, l'effettiva indipendenza dei giudici con tutte le riforme legislative che si attendono in materia

di istituzioni, di procedura e di strutture.

Quella particolare insistenza punitiva («la proposta di legge adeguata sarà comunicata solo dopo la conoscenza del risultato elettorale», quasi a dire che tanto più forte potrà essere la sanzione punitiva, tanto più alto sarà stato il successo dell'ipotesi abrogativa), che, come è stato detto, non fa paura al giudice serio, onesto e preparato, crea tuttavia allarme di altro tipo, con l'equivoco che anche quel giudice possa difendersi dagli attentati alla sua «stabilità», ricercando gli incarichi più tranquilli, prendendo le decisioni più normali, di fatto perdendo la sua indipendenza a garanzia del cittadino.

dino.

Ne può venire una spinta anti-abrogativa comprensibile, eppure anomala rispetto al contenuto del voto richiesto, perché, votando «no», in fondo non si dichiara neppure la volontà di mantenersi un giudice esente da «colpe gravi»: si indica sempre alla forza politica il consenso sulla necessità di interventi legislativi propri, prima della scadenza della prima eventuale di 120 giorni dell'abrogazione, per assicurare efficienza e validità al sistema della giustizia italiana. In questo senso il semplice voto sul tema della responsabilità civile del giudice, più che un diversivo, può risultare l'occasione «storica».

Politica

po consigliare soltanto i socialisti, ormai da tempo, sono collocati all'opposizione al Comune di Avellino e soprattutto intorno alle prospettive urbanistiche che il gruppo, anche dal recente deliberato dell'esecutivo provinciale del Psi, pare di capire che il discorso di una eventuale collaborazione con la DC nei principali enti dell'Irpinia non può essere automaticamente esteso ai comuni

superiori ai 5.000 abitanti. Il Comune di Avellino sembrerebbe destinato, almeno per il momento, a restare fuori dal discorso dell'eventuale ripresa della collaborazione fra democristiani e socialisti. Né più semplice appare sciogliere il nodo dei socialdemocratici, che non fanno parte della giunta municipale, anche se fin qui hanno sostenuto in consiglio le proposte della maggioranza. In casa socialdemocratica - nonostante la disponibilità degli alleati a lasciare libero un posto in giunta al PSDI - i contrasti interni abbastanza evidenti non consentono designazioni unanime e pertanto resta sostanzialmente congelata l'ipotesi di un assessore comunale socialdemocratico.

Più realistica, invece - ed a questo accennavamo in apertura - è l'ipotesi di una ricomposizione della rappresentanza democraticiana in seno all'esecutivo.

Il gruppo democristiano conta su ben 22 consiglieri ed è normale che fra tanti qualcuno si senta sacrificato ed aspiri a ricoprire incarichi di giunta.

Del resto siamo giunti alla metà del quinquennale ciclo amministrativo e potrebbe anche essere applicata la norma non scritta del «metà a me e metà a te», nel senso che qualcuno degli assessori che ha ricoperto per due anni e mezzo il mandato potrebbe fare spazio per i restanti due anni e mezzo a qualche consigliere del proprio partito.

E', poi, da considerare che

il discorso non si limita ad una semplice alternanza di nomi, ma investe anche capacità e, per tanto, inefficienze che in taluni settori l'amministrazione comunale di Avellino si trovi in difficoltà a gestire l'ordinaria amministrazione è un dato di fatto. Può darsi che qualche consigliere sia animato da stimoli e abbia le competenze per poter mettere ordine in settori oggi piuttosto trascurati. Il discorso, però, è abbastanza difficile da fare e, infatti, viene portato avanti in maniera piuttosto informale, anche se cominciano a circolare pure i nomi degli aspiranti assessori e di quelli in odore di sostituzione. Resta solo da verificare se si attenderà un accordo con gli altri partiti e separatamente con il partito socialista, per procedere ad una «riformazione» della giunta comunale o se qualche avvicendamento nella rappresentanza democraticiana in giunta vi sarà comunque, a prescindere dall'attuazione di nuove forme di alleanza.

È, quest'ultima, un'aliquota che non ha bisogno di ulteriori commenti.

Intanto, è di qualche giorno fa la clamorosa notizia relativa all'inchiesta che la magistratura avellinese sta conducendo su circa 700 persone che avrebbero presentato false dichiarazioni, per guadagnare posti nella graduatoria dell'ufficio di collocamento.

Il discorso non si limita ad una semplice alternanza di nomi, ma investe anche capacità e, per tanto, inefficienze che in taluni settori l'amministrazione comunale di Avellino si trovi in difficoltà a gestire l'ordinaria amministrazione è un dato di fatto. Può darsi che qualche consigliere sia animato da stimoli e abbia le competenze per poter mettere ordine in settori oggi piuttosto trascurati. Il discorso, però, è abbastanza difficile da fare e, infatti, viene portato avanti in maniera piuttosto informale, anche se cominciano a circolare pure i nomi degli aspiranti assessori e di quelli in odore di sostituzione. Resta solo da verificare se si attenderà un accordo con gli altri partiti e separatamente con il partito socialista, per procedere ad una «riformazione» della giunta comunale o se qualche avvicendamento nella rappresentanza democraticiana in giunta vi sarà comunque, a prescindere dall'attuazione di nuove forme di alleanza.

È, quest'ultima, un'aliquota che non ha bisogno di ulteriori commenti.

Intanto, è di qualche giorno fa la clamorosa notizia relativa all'inchiesta che la magistratura avellinese sta conducendo su circa 700 persone che avrebbero presentato false dichiarazioni, per guadagnare posti nella graduatoria dell'ufficio di collocamento.

LEGGETE

E DIFFONDETE L'IRPINIA

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Polygrafia Puggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - Zona Ind. AVELLINO

IL FASCINO DISCRETO DELLA POTENZA.

Rifiniture in radica, velluto in pelle. Rover Serie 800: raffinatezza e tecnologia nella più alta espressione. 825 Sterling: 2500 cc, 24 valvole, iniezione elettronica Multipoint, 175 CV, 215 km/h. Di serie ABS, sospensioni posteriori autoelevanti, computer di bordo, aria condizionata. 825 Sterling e 31: 2000 cc, 16 valvole, iniezione elettronica Multipoint, trazione anteriore, motore

Twin Cam, 140 CV, 205 km/h. E' l'ammiraglia più accattivante della sua categoria, e siamo pronti a provarla! Da Lit. 24.950.000 IVA inclusa.

NUOVA ROVER SERIE 800

LA TRADIZIONE AVIANGARDA



Concessionaria AUSTIN ROVER - AUTO CAR s.r.l. di Pino Giordano
Via Veneto Est S.S. 780 - Tel. (0825) 67134 - 67131 - 63030 MANCALZATI